

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

VETERA CHRISTIANORVM

anno 60 - 2023



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© *Edipuglia srl*, via Dalmazia 22/b - I-70127 Bari-S.Spirito
tel. (+39) 080 5333056 | <http://www.edipuglia.it> | e-mail: info@edipuglia.it

ISSN 1121-9696

ISBN 979-12-5995-050-5

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0505>

Schede bibliografiche

G. Squillace, *Gli inganni di Cleopatra. Fonti per lo studio dei profumi antichi*, Leo S. Olschki Editore, Firenze 2022, pp. X + 194 con 4 tavv. a colori f.t.

Pubblicata nella collana “Biblioteca dell’«Archivum Romanicum». Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia”, la monografia di Squillace raccoglie fonti greche e latine sul tema degli odori e del profumo, con testo a fronte e traduzione italiana. Dopo le testimonianze sulla seduzione esercitata da Cleopatra nei confronti di Giulio Cesare e di Marco Antonio e sul ruolo giocato in essa dall’elemento olfattivo (dove il titolo del libro), i testi selezionati includono sia miti e aneddoti sul profumo, sia fonti letterarie che forniscono informazioni sulle regioni aromatifere del mondo antico, insieme a notizie sulla coltivazione, la raccolta e il commercio delle spezie. Numerosi – com’è ovvio – i brani sull’arte della profumeria nel mondo greco e romano, sulle mode e sui principali ingredienti, ma non mancano passi sugli usi terapeutici degli oli aromatici, le loro componenti vegetali e le modalità di preparazione, attestate dalle ricette di Dioscoride di Anazarbo (I secolo d.C.), nonché testi epigrafici relativi al ruolo sociale di *thurarii* e *unguentarii* a Roma. Sono riportati passi di autori antichi che biasimano l’utilizzo di fragranze da parte di uomini e donne, o che trattano delle distinzioni tra profumi maschili e femminili e dell’impiego di aromi nei banchetti e in ambito culinario. Da ultimo, l’A. menziona personaggi bizzarri (il re di Siria Antioco IV Epifane, l’imperatore romano Eliogabalo) che fecero abbondante uso di unguenti, e si sofferma su città, quartieri e vie del profumo presenti nelle principali città del Mediterraneo.

L’antologia è completata da cartine raffiguranti il Medio Oriente, l’Arabia *Felix* e il Corno d’Africa, l’India e il Mediterraneo, insieme a tavole fuori testo a colori e a un prospetto delle unità di misura. *Bibliografia e Indici* (delle fonti; dei nomi, dei luoghi e delle cose notevoli; dei profumi e dei termini tecnici) arricchiscono il volume e ne agevolano la consultazione (*Giovanni Antonio Nigro*).

J. Fabre-Serris, A. Keith, F. Klein, *Identities, Ethnicities and Gender in Antiquity*, De Gruyter, Berlin-Boston 2021, pp. 286.

Il volume affronta, in maniera articolata e densa di esempi tratti da arte e letteratura, i tre concetti di identità, etnia e genere dalla duplice prospettiva degli antichi Greci e Romani. Obiettivo dei contributi è quello di far emergere come la cultura dei popoli greci e latini sia stata delineata più volte tramite l’opposizione a una alterità: dal concetto di etnia, correlato agli stereotipi

che identificavano lo straniero, a quello di genere, inteso nella contrapposizione uomo/donna. Nel capitolo I (*Masculinity, Dress and Body*) F. Lissarague e F. Gherchanoc riflettono sulla rappresentazione dei corpi e sul vestiario caratteristico dei popoli greci, in contrasto con quelli barbari. Nelle rappresentazioni artistiche classiche, i Greci vigorosi, forti e virili si elevano sui flaccidi e untuosi corpi barbari. La forma fisica, correlata ai concetti di mascolinità e femminilità, verrebbe percepita politicamente come il riflesso dei due sistemi governativi diametralmente opposti di democrazia e monarchia. Nel capitolo II (*Gender, Political Leaders and Ethnic Identity*) i contributi di G. Sissa, A. Keith e J. Fabre-Serris descrivono la percezione e la conseguente rappresentazione dei *leader* politici greci e romani, sia uomini che donne. L'etnia e il genere hanno operato retoricamente tanto in senso positivo (emblematica Artemisia, regina guerriera di Alicarnasso e consigliera di Serse), quanto in senso negativo (si ricordino le donne nelle *Verrine* ciceroniane). Il III capitolo (*Cleopatra's Survival and Metamorphosis in Roman Poetry*), con i contributi di F. Klein e A. Feldherr, si concentra sulla fortuna della figura di Cleopatra in età augustea (soprattutto grazie a Properzio) e in età neroniana (con la *Pharsalia* lucanea). Nel capitolo IV (*Love, Oriental Ethnicity and Gender in Roman Literature*) di F. Bessone, J.P. Hallett e A. Sharrock, il *fil rouge* è l'amore nelle sue forme estreme, contestualizzato in un mondo esotico e importato a Roma attraverso il mito. Sono significative le figure di Onfale e della celebre regina cartaginese Didone. Nell'ultimo capitolo (*Constructing or Deconstructing Female Ethnicity in Late Antiquity*) T. Fuhrer, C. Delattre e H. Harich-Schwarzbauer esaminano le forme di costruzione e decostruzione dell'identità femminile: dalla rivalutazione dello stereotipo della strega che, da donna vecchia e ripugnante diviene bella, misteriosa e incantatrice come Panfile, alla figura di Camma, che in Plutarco riesce a incarnare tutte le virtù femminili della moglie devota e moralmente incorruttibile vendicando l'omicidio del marito.

Chiudono il volume un indice generale e un *Index locorum* (*Aurora Clemente*).

P. Savy, *Storia mondiale degli Ebrei*, Laterza, Roma-Bari 2021, pp. 484.

Il volume intende presentare la storia degli Ebrei come popolo dalle origini fino ai giorni nostri, ripercorrendola in ordine cronologico con un *focus* sulle date legate agli eventi più importanti. Gli Ebrei sono infatti, come è noto, un "popolo" dai contorni sfumati ma con un forte senso di appartenenza, consolidato dalla conservazione della propria singolarità, non solo attraverso norme alimentari e rituali, ma anche sul piano giuridico ed economico.

Il libro è diviso in tre parti: la prima tratta il periodo che va dal 1207 a.C. fino al 523 d.C. Di questa fase si ricordano date quali il 1207 a.C., considerato l'ingresso nella storia da parte degli Ebrei: nella stele del faraone Merenptah vengono elencate le vittorie contro i popoli ribelli del Levante, tra cui "Israele". Viene poi menzionato il 1000 a.C., anno in cui, secondo il racconto scritturistico, Davide unificò le tribù d'Israele in un regno potente: tuttavia, stando ai dati storici, questa monarchia sarebbe una finzione, giacché il regno di Israele si sarebbe di fatto sviluppato, tra il X e il IX secolo. Un'altra data importante è il 586 a.C., che segna l'esilio babilonese in seguito alla fine del regno di Giuda nel 587 a.C. Dopo la distruzione e il saccheggio di Gerusalemme, il re babilonese Nabucodonosor ordinò la deportazione in Babilonia di una parte del popolo giudaico, ossia la classe dirigente e l'*élite* sacerdotale. L'esilio avrà ripercussioni sia sulla storia della Giudea sia su quella della Bibbia. Nel 164 a.C., invece, Giuda Maccabeo, liberata Gerusalemme dal dominio seleucide, purifica il Tempio portando il lutto, cospargendosi di cenere e riprendendo a compiere sacrifici per otto ore: ne consegue l'annuale celebrazione della festa di *Hanukkah* (= inaugurazione). Il periodo d'indipendenza finisce nel 37 a.C. con la presa

di Gerusalemme da parte di Erode. Nel 499 d.C. inizia in Babilonia la redazione del Talmud, principale compilazione degli insegnamenti rabbinici.

La seconda parte abbraccia un arco cronologico che va dal 634 fino al 1786, il cui primo periodo è segnato da persecuzioni. La più famosa è collocabile nel 1096, data della prima crociata: in Renania gli Ebrei furono accusati di deicidio e massacrati, il che determinò suicidi di massa da parte di quanti preferivano la morte al battesimo. Altro evento importante è il IV Concilio Lateranense (1215), in cui gli Ebrei furono accusati di spogliare i cristiani delle loro ricchezze; a differenza degli usurai cristiani, essi non potevano essere definiti eretici, ma furono accusati di arroganza, in quanto infedeli che agivano sui mercati e divenivano proprietari di beni posseduti dalle chiese senza riconoscerne la sacralità. Il 1515 segna una svolta nella storia degli Ebrei d'Italia e d'Europa: la nascita, nella Repubblica di Venezia, del primo ghetto (così chiamato perché sorto nel luogo dove prima c'era il Geto, cioè lo spazio in cui si gettavano gli scarti di rame), con l'assegnazione da parte del senato del quartiere di Cannaregio. Sullo sfondo della vita che si conduceva nei ghetti del XVII secolo, emerge la figura di Glückel von Hameln (1646-1724), vedova divenuta donna d'affari perché preoccupata dell'avvenire dei suoi figli, la cui vita è testimoniata dalle sue memorie.

La terza parte affronta le vicende di emancipazione e disastri dal 1791 ai giorni nostri. Durante il 1791, in Francia, la cittadinanza viene estesa agli Ebrei, che poterono dunque candidarsi ed essere eletti alle funzioni pubbliche. Ma, dopo una serie di emancipazioni, si arrivò alla prima legge razziale in Europa, in Ungheria, con l'istituzione del numero chiuso universitario per soli studenti ungheresi. Il culmine viene raggiunto nel 1942 con la conferenza di Wannsee, in cui si discute "la soluzione finale alla questione ebraica", che neppure l'eroica insurrezione del ghetto di Varsavia nel 1943, repressa nel sangue, riuscì a fermare. Dopo la liberazione dei campi di concentramento da parte degli Alleati nel 1945, nel 1961 vi fu il processo ad Eichmann, accusato di crimini contro l'umanità, che venne impiccato il primo giugno del 1962. Molti intellettuali ebrei si erano opposti all'esecuzione, per non veicolare il messaggio che il debito di sei milioni di morti fosse stato saldato. Benché si aprissero tempi non facili, soprattutto per il conflitto tra Ebrei e Arabi nel Medio Oriente, nel 2000 si verificò un evento foriero di speranza: il 21 marzo Papa Wojtyła andò a Tel Aviv, segnando una svolta nei rapporti del cristianesimo con l'ebraismo e riconoscendo il vasto patrimonio comune tra le due religioni. È impressa nella memoria l'immagine di Giovanni Paolo II che pone tra le pietre del Muro del Pianto un foglio con una preghiera, domanda di perdono per gli orrori della storia e promessa di fraternità e alleanza. Chiude il volume l'*Indice dei nomi* (Rossella Piemontese).

A. Jori, *Fede ebraica e cultura ellenistica. L'epoca eroica dei Maccabei: scontro di civiltà o incontro di culture?*, Nuova Ipsa Editore, Palermo 2019, pp. 345.

Il volume consta di tre parti e di un'appendice. La prima parte, storiografica, è quella sulla quale ci si soffermerà in questa sede; la seconda e la terza contengono i testi integrali del Primo e Secondo libro dei Maccabei, suddivisi sulla base della strutturazione originale in sedici e quindici capitoli (benché l'autore li raggruppi in sezioni minori, con brevi titoli che ne sintetizzano le vicende narrate).

La prima parte è distinta in cinque corposi capitoli ed è chiusa dalle *Conclusioni*. L'A. ripercorre gli eventi che hanno riguardato la Palestina a partire dalla contesa territoriale tra i regni tolemaico e seleucide, derivata dalla dissoluzione dell'impero di Alessandro Magno. Nel raccontare lo scontro tra le due dinastie e fissando le premesse della nascita dell'impero seleucide, Jori introduce la narrazione delle insurrezioni maccabaiche e il progressivo affermarsi della dinastia

asmonea. La liberazione di Gerusalemme dal potere seleucide e la nascita del regno di Giudea (104 a.C.) funge da preambolo narrativo all'epilogo dello Stato asmoneo: la trattazione termina, infatti, con un riferimento alla capitolazione in Siria del potere seleucide per mano romana (65 a.C.) e alla presa del potere in Giudea da parte di Erode il Grande (37 a.C.).

In questa sezione vengono descritte le premesse storiche e socio-politiche della sollevazione maccabaica, evidenziandone le cause nel contrasto culturale fra la tradizione gerosolimitana e l'ellenismo. Nello studio dell'influenza reciproca tra giudaismo e cultura ellenistica in epoca pre-maccabaica, Jori rileva da un lato la necessità di considerare la carenza di informazioni circa l'assimilazione della cultura e della lingua greca in Palestina, dall'altro l'opportunità di chiarire la portata culturale dell'ellenismo, superando una definizione unicamente cronologica che lo collega all'epoca compresa tra l'impero di Alessandro Magno (334 a.C.) e la battaglia di Azio (31 a.C.). L'A. sottolinea che la radicalizzazione della cultura greca nei regni ellenistici non fu determinata dai monarchi (prima ellenizzazione), ma dalla potenza di Roma (seconda ellenizzazione). Nel primo periodo ellenistico, infatti, la popolazione semitica ed egiziana assumeva la cultura e la lingua degli Elleni con lo scopo precipuo di assimilarsi al ceto dominante e di rafforzare la propria posizione socio-politica all'interno delle corti, mentre i re ellenistici, più che diffondere la cultura greca tra i loro sudditi orientali, intendevano estendere e consolidare il proprio potere personale. Nel secondo periodo ellenistico, invece, l'ellenizzazione passava attraverso l'impiego della lingua greca nelle relazioni diplomatiche, negli ambienti militari e nei rapporti commerciali. Fu dunque solo sotto la «protezione di Roma» che, dal punto di vista culturale, l'epoca ellenistica iniziò la sua «azione di profondità». Il gruppo misto degli Elleni, infatti, non aveva forte connotazione etnica; tuttavia, gli Ebrei ellenizzati erano accomunati ai Romani dalla «teoria della parentela» (Enea capostipite dei Romani, Abramo patriarca degli Ebrei ellenizzati e degli Spartani). L'appropriazione di una discendenza ellenistica permetteva, infatti, ai Romani così come ai semiti, di autenticare la propria identità di popolo, riscattandosi rispetto all'identificazione negativa e svalutativa di «barbari».

Nel periodo pre-maccabaico, dunque, sebbene l'ellenizzazione abbia riguardato tanto la sfera politico-economica quanto quella culturale-religiosa (basti pensare alla composizione della *Septuaginta*), gli Ebrei di Gerusalemme iniziarono ad avvertire come aggressiva l'ellenizzazione e reagirono con un processo di «giudaizzazione»: la diffusione della cultura ebraica e della *Torah* fu promessa con lo scopo di realizzare una forma di potere teocratico su base giudaica. La contrapposizione tra due culture e due popoli tanto dissimili quanto complementari e la reazione ebraica alla dominazione straniera (le lotte maccabee e, più tardi, le insurrezioni farisee), stanno alla base della nascita e della diffusione nel mondo antico di un atteggiamento antiggiudaico, sfociato nella distruzione della città di Gerusalemme e del Tempio e nella dispersione del popolo ebraico (*Laura Martorana*).

C. Marksches, *Il Cristianesimo antico: religiosità, stili di vita, istituzioni*, Claudiana, Torino 2021, pp. 284 (ed. or. *Das antike Christentum: Frömmigkeit, Lebensformen, Institutionen*, München 2012²).

In questo volume l'A. delinea un profilo delle strutture del cristianesimo antico, con particolare attenzione agli aspetti sociali, politici e giuridici. La trattazione è preceduta da un'*Introduzione*, in cui l'A. espone le principali differenze rispetto alla precedente edizione (intitolata *In cammino tra due mondi*), tra cui, in particolare, l'aggiunta di un saggio conclusivo dedicato specificamente ai motivi che consentirono al cristianesimo di sopravvivere nel mondo antico.

Il libro è diviso in quattro capitoli. Nel primo, l'A. presenta le tappe fondamentali della cristianizzazione dell'impero romano. Determinante fu l'opera di Paolo, che portò l'annuncio cristiano in molte località del Mediterraneo orientale, nella regione dell'Egeo e in Asia Minore. La missione cristiana sfruttò gli stretti rapporti economici e politici dell'impero e le eccellenti condizioni delle vie di comunicazione, grazie a quella che viene chiamata *pax romana*. L'A. fa importanti riflessioni anche sulla "cristianizzazione" del computo e della percezione del tempo: la concezione cristiana del tempo vede la storia come corso lineare verso un obiettivo, cioè la ricostituzione della condizione paradisiaca primordiale perduta; per la storiografia pagana, l'*imperium Romanum* era invece considerato in larga misura il punto finale della storia.

I tre capitoli successivi si occupano dell'individuo, dei modelli di vita che determinano i rapporti tra individuo e comunità e infine della comunità in senso lato. L'A. analizza la nuova definizione di nascita e vita che il battesimo porta per la cristianità antica, in quanto sacramento che costituisce l'autentico inizio della vita cui era trasmessa la salvezza divina. Si sofferma, inoltre, sull'espressione moderna di "società di contrasto": chi si sentiva non solo cittadino dell'impero romano, ma anche suddito di un re celeste, aveva insita nella propria religiosità una tendenza all'estraniamento dal mondo e alla critica. Nella sezione dedicata alla comunità cristiana dell'antichità si pone attenzione alla terminologia, al fine di trarre deduzioni sulla teologia della comunità: il termine greco per "comunità", *koinonía*, non è mai stato usato nel termine di "associazione" di fedeli tra loro ma, sulla scia del concetto paolino, fu riferita al sacramento dell'eucaristia. Tra le forme linguistiche specifiche che sottolineavano questa comunità, è menzionato l'appellativo reciproco di "fratello" e "sorella". Ci si sofferma inoltre sul ruolo fondamentale svolto nelle comunità cristiane dall'assistenza ai poveri e dalla visita ai carcerati nelle prigioni.

Nel saggio conclusivo, in merito all'interrogativo sui motivi della sopravvivenza del cristianesimo, l'A. riporta, in chiave paradigmatica, alcuni tentativi di dare una risposta al quesito, elencando rispettivamente le antiche risposte pagane, cristiane e alcune di epoca moderna; sintetizza infine i motivi principali, aggiungendovi osservazioni. La monografia si conclude con le *Appendici (Cronologia, Glossario e Abbreviazioni)*, una *Bibliografia* e gli *Indici* dei nomi, dei luoghi e dei concetti (*Francesca Rubino*).

A. Biancalani, B. Rossi (a cura di), *Le Lettere di San Paolo. Nuova traduzione e commento*, Città Nuova, Roma 2019, pp. 2005.

La pubblicazione in due volumi, introdotta da una *Prefazione* a cura di R. Penna, raccoglie le lettere paoline in una nuova traduzione italiana dal testo greco. Nell'*Introduzione generale* che apre il primo volume, A. Biancalani espone le "tre direttrici" da considerare per accostarsi alla lettura dell'opera paolina: la comprensione dell'ambito socio-culturale in cui è stata prodotta, il tentativo di orientarsi nella difficile questione della cronologia paolina e, infine, gli elementi cardine della predicazione di Paolo. A ciascuna di queste direttrici è dedicato un "quadro" che ne descrive i tratti essenziali: il primo traccia il profilo dei culti e delle correnti filosofiche presenti nel bacino del Mediterraneo del I secolo; il secondo considera il rapporto tra ordine cronologico e ordine canonico delle *Lettere*, messo in relazione con l'analisi della cronologia delle missioni dell'apostolo; il terzo tenta la strada della lettura dell'opera paolina a partire dall'esperienza culturale e spirituale dell'autore. Nell'ultimo paragrafo dell'*Introduzione* viene chiarito il criterio adottato per la traduzione: obiettivo dell'edizione è stato il far emergere lo "stile paolino", senza elementi iperletterali o iperpastorali. All'*Introduzione* seguono le *Lettere vere e proprie*: nel primo volume le *Lettere Maggiori*, disposte in ordine cronologico: le *Lettere ai Corinti* (a cura di A. Biancalani, pp. 105-531), la *Lettera ai Galati* (a cura di B. Rossi, pp. 533-699) e la

Lettera ai Romani (a cura di B. Rossi, pp. 701-1029); nel secondo volume la restante parte delle *Lettere*, disposte secondo un ordine cronologico-tematico: le *Lettere ai Tessalonicesi* (a cura di G. Cheli, pp. 1039-1189), le *Lettere della prigionia* (a cura di S. Tarocchi, pp. 1191-1359), le *Lettere pastorali* (a cura di C. Marcheselli-Casale, pp. 1361-1687) e la *Lettera agli Ebrei* (a cura di P.G. Paolini, pp. 1689-1852). Ciascun testo è corredato da una introduzione e da un commento che, all'insegna della "gradualità", accompagna e si allinea alle macrosezioni in cui le lettere sono state suddivise. Completano i volumi la *Bibliografia*, un *Indice analitico*, utile a muoversi su più livelli della traduzione, e un *Indice generale* (Barbara Bozzo).

J.M. Lieu, *Marcione. Come si fabbrica un eretico*, Paideia Editrice, Torino 2020, pp. 536.

Il volume, articolato in tre sezioni, per complessivi sedici capitoli con introduzione e postfazione, si prefigge di riscrivere l'immagine di Marcione attraverso l'analisi dei resoconti dei principali polemisti paleocristiani. Dopo aver delineato nell'*Introduzione* l'interpretazione vulgata di Marcione e come questa vada ascritta all'opera di von Harnack, soprattutto in rapporto alla figura e al pensiero di Paolo, l'A. si rivolge a quanto hanno scritto su di lui i suoi avversari. La prima sezione si sviluppa così sui profili tramandati dai suoi oppositori dal II al IV secolo. A Giustino si deve l'iniziale costruzione dell'eretico, poi meglio definito da Ireneo e infine sostanziato da Tertulliano, che si sofferma maggiormente sui principi a questi attribuiti. L'analisi evidenzia che Marcione costruì una mescolanza tra correnti culturali e sociali del tempo, un'*alchimia* – scrive l'A., che lo definisce un "pensatore cristiano a tutt'occolo". Entrato a far parte della tradizione eresiologica, Marcione fu oggetto degli scritti di Clemente di Alessandria, Origene, Epifanio fino a Efrem il Siro, il quale darà vita a una tradizione successiva che arriverà fino a Teodoro di Cirro. Nella seconda sezione si affronta Marcione come autore, editore e interprete del Vangelo e dell'*Apostolikon*. La terza sezione, infine, è dedicata a contestualizzare Marcione nel mondo del II secolo. Dal testo emerge un Marcione prodotto del suo tempo e delle inquietudini che lo attraversavano. Il suo non era un ambiente ecclesiastico o liturgico, eppure il suo tentativo di tradurre l'annuncio cristiano, senza ricorrere a un linguaggio riformato, è una delle posizioni che maggiormente ha attirato l'attenzione. Il volume si conclude con la bibliografia e un'ampia sezione di *Indici* (Alessia Attolico).

F. Berno, *L'Atto di Pietro e le origini della comunità cristiana di Roma*, Carocci, Roma 2022, pp. 148.

Edita nella serie «Origini cristiane» diretta da G. Lettieri ed E. Prinzivalli, la densa monografia di Berno studia un testo copto breve e poco noto, ma molto suggestivo: l'*Atto di Pietro*, contenuto nel *Codex Berolinensis Gnosticus* (= BG 8502) rinvenuto da Carl Reinhardt nel mercato antiquario del Cairo verso la fine dell'Ottocento. Nell'*Introduzione*, l'A. esplora la "posterità letteraria" dell'apostolo Pietro nelle fonti canoniche e nella produzione apocrifa, evidenziando l'esistenza di rapporti fra gli *Atti lucani* e gli *Atti di Pietro* (*AtPt*): questi ultimi attestati negli *Actus Vercellenses* [BHL 6656] e nel *P. Oxy.* VI 849. Vengono inoltre forniti ragguagli codicologici sul *P. Berol.* 8502, proveniente forse dalla zona di Akhmim (Panopoli) e databile paleograficamente tra la fine del IV e l'inizio del V secolo, avanzando l'ipotesi che le opere ivi contenute siano traduzioni copte di originali greci (p. 30).

Nel I capitolo lo studioso riassume il percorso narrativo dell'*Atto*, analizza il dibattuto rapporto con gli *Actus Vercellenses* dagli studi di Schmidt sino ad oggi, tenta di ricostruirne la collocazione originaria (Roma o Gerusalemme), per soffermarsi quindi sulle «attestazioni di

racconti relativi alla paralisi della figlia di Pietro rinvenibili in opere e tradizioni testuali apparentemente indipendenti» (p. 11), quali Agostino, la *Lettera dello pseudo-Tito*, gli *Atti di Nereo e di Achilleo*, gli *Atti di Filippo* e la tradizione pseudoclementina.

Il II capitolo indaga la ricezione della figura di Pietro nelle fonti gnostiche disponibili, con particolare riguardo al fondo di Nag Hammadi, per poi ripercorrere lo *status quaestionis* della ricerca moderna circa l'inserzione dell'*Atto* nel *P. Berol.* 8502, manoscritto a carattere dichiaratamente dualista e gnostico.

I capitoli III e IV, invece, propongono una rilettura dell'opera in chiave "cattolica": l'*Atto* sarebbe un testo a carattere eresiologicalo e polemico, volto a contrastare Tolomeo, il maestro gnostico autore della *Lettera a Flora*, morto martire a Roma, di cui parla Giustino in *2Apol.* 2,1-4 e 6-15. In quest'ottica, nella figlia paralitica di Pietro sarebbe possibile riconoscere la Chiesa di Roma, contesa fra ortodossi ed eterodossi. L'identificazione della scena del bagno come *locus parallelus* fra l'*Atto di Pietro* e l'*incipit* del *Pastore* di Erma induce l'A. a ipotizzare un originario ambiente unitario di composizione dell'opera e degli *AtPt* nel loro complesso: Roma, luogo di confluenza di varie e contrastanti correnti teologiche del II secolo.

Da ultimo è proposta una nuova traduzione italiana del testo copto dell'*Atto di Pietro* presente in BG 8502.4, 128,1-141,7 (pp. 108-110). Corredano il volume le *Note* suddivise per capitolo, la ricca e aggiornata *Bibliografia* e l'*Indice dei nomi* (Giovanni Antonio Nigro).

W. Kinzig, *La persecuzione dei primi cristiani*, Il Mulino, Bologna 2021 (ed. or. München 2019), pp. 152.

Il volume prende le mosse dall'«orrore» e dal «fascino» (p. 9) che le persecuzioni dei cristiani nell'antichità hanno sempre esercitato sull'immaginario collettivo. Tale fenomeno, infatti, ebbe una notevole influenza sull'identità della nuova religione.

L'A. focalizza l'attenzione sulle persecuzioni dei cristiani dei primi tre secoli, fondando l'analisi sulle principali fonti che le tramandano, sia letterarie, sia materiali, con particolare attenzione alla dimensione psicologica. A tal proposito, gli appassionati panegirici di Eusebio e di Lattanzio testimoniano la diffusa consapevolezza, da parte dei cristiani, di vivere un cambiamento epocale grazie all'opera di governo dell'imperatore Costantino, tralasciandone gli aspetti più problematici. I racconti sui martiri, altresì, sono permeati da una forte componente emotiva che, come sottolinea l'A. nell'*Introduzione*, tende a far «sovrastimare il numero delle vittime, a idealizzare il comportamento dei perseguitati e, viceversa, a rappresentare la malvagità dei persecutori nelle tinte più fosche possibili» (pp. 9-10). L'obiettivo che l'A. si propone è comprendere più a fondo le strutture, i meccanismi e le decisioni che hanno condotto a tali atti persecutori e come essi si siano svolti, considerando il contesto giuridico, la tipologia di pene inflitte e la questione del numero delle vittime. Kinzig passa in rassegna anche la produzione letteraria polemica di quei secoli, ponendo l'accento sulle ripercussioni del fenomeno in relazione al vissuto quotidiano dei cristiani e, in particolar modo, sugli atteggiamenti nei confronti di coloro che, sotto pressione esterna, rinnegavano la propria fede o, viceversa, la riaffermavano.

Il volume consta di nove capitoli, nei quali si esaminano, in prima istanza, l'emarginazione del cristianesimo nell'ambito dell'ebraismo e lo sfondo ideologico dei conflitti (capp. 1-2). Dal terzo capitolo, viene indagato il nucleo centrale oggetto della monografia: le persecuzioni a Roma sotto Nerone e Domiziano, seguite da una serie di «azioni locali di polizia contro i cristiani» (p. 39) da Traiano a Filippo l'Arabo, fino al decennio di persecuzioni che va da Decio a Valeriano. L'A. punta poi l'attenzione su quello che definisce «il più duro attacco dell'era antica

al cristianesimo» (p. 83), cioè le persecuzioni sotto Diocleziano e i loro effetti; in seguito, si concentra sulle successive repressioni e sulle persecuzioni tardoantiche all'interno e all'esterno dell'Impero e, infine, sul dibattito circa la penitenza per gli apostati.

Chiudono la monografia alcune brevi *Conclusioni*, una *Bibliografia* essenziale, un'utile *Cronologia delle persecuzioni a partire da Diocleziano*, una *Carta* raffigurante l'Impero romano e le sue province all'inizio del IV secolo e l'*Indice dei nomi* (Raffaella Maria Melilli).

R. González Salinero, *Moralidad, persecución y martirio en los orígenes del cristianismo. Una construcción ideológica*, Guillermo Escolar Editor, Salamanca 2022, pp. 232.

La monografia raccoglie alcuni saggi editi in varie sedi, ma totalmente rivisti e aggiornati dall'A., su caratteri peculiari del cristianesimo delle origini. I nove capitoli che compongono il volume sono ripartiti in tre sezioni.

La prima parte (*Crítica religiosa y moralidades encontradas*) prende in esame aspetti di vita quotidiana connessi all'incontro/scontro fra tradizioni religiose contrastanti. Il I capitolo si occupa del graffito di Alessameno, esempio di caricatura anticristiana legata alla credenza pagana che giudei e cristiani venerassero un dio dalla testa d'asino (onolatria). Il II capitolo è dedicato ai banchetti rituali e all'ágape nel cristianesimo antico, di cui si evidenziano le continuità coi *convivia* e i *symposia* pagani. Il III capitolo tratta dell'autocastrazione cristiana: l'applicazione letterale di Mt 19,12 fu vissuta come risposta all'accusa pagana di sfrenatezza sessuale e al contempo *extrema ratio* per vincere il desiderio carnale. Secondo una notizia di Epifanio di Salamina, essa costituì il tratto distintivo di una setta eterodossa, i valesiani: diffusasi in ambito monastico, la pratica fu ripetutamente condannata dai canoni conciliari.

La seconda parte (*Persecución*) rivede criticamente alcune acquisizioni della storiografia tradizionale di XIX e XX secolo. Il IV capitolo nega la storicità della partecipazione dei giudei alle persecuzioni anticristiane, ritenuta un *topos* letterario degli *Acta Martyrum* con intenti apologetici e polemici, che proiettava su periodi vicini agli autori l'ostilità giudaica dell'età apostolica, al fine di eradicare influssi giudaizzanti all'interno di alcune comunità cristiane e rafforzarne l'affermazione identitaria. Nel V capitolo, sulla base di un'attenta rilettura delle fonti storiche, l'A. smonta il ritratto storiografico di Marco Aurelio feroce persecutore dei cristiani tracciato da A. Fraschetti. Nel VI capitolo l'A. delinea un quadro ambivalente del regno di Settimio Severo (193-211), in cui il sincretismo religioso e la tolleranza imperiale verso i cristiani coesistevano con le repressioni locali, condotte dai governatori provinciali.

La terza e ultima parte (*Martirio*) studia i meccanismi psicologici legati alla crudeltà o alla "compassione" dei magistrati romani dinanzi ai martiri cristiani, utilizzando il concetto di "dissonanza cognitiva" e affermando che le torture fossero un mezzo necessario, ancorché sgradito, per indurre i cristiani all'abiura e così salvare le loro vite (cap. VII); ridimensiona la veridicità dell'immagine agiografica del martire condannato alla *damnatio ad bestias*, pena cui – a parere dell'A. – i cristiani furono sottoposti eccezionalmente, in virtù della posizione sociale elevata di molti di loro (cap. VIII); infine, analizza il profetismo cristiano di carattere martiriale, esperito per mezzo di visioni e sogni premonitori, con particolare riferimento alla *Passio Perpetuae et Felicitatis* e ad altri testi agiografici di area nordafricana.

Il libro è corredato da una *Selezione di fonti*, dalla *Bibliografia* e dall'*Indice analitico* (Giovanni Antonio Nigro).

Hilaire de Poitiers, *Lettre sur les synodes*. Texte, introduction et notes de M. Durst, traduction de A. Rocher † (Sources Chrétiennes, 621), Les Éditions du Cerf, Paris 2021, pp. 496.

Le Éditions du Cerf offrono nella collana «Sources Chrétiennes» la prima edizione critica, condotta secondo criteri filologici moderni, dell'*Epistula de synodis* (= *Syn.*) o *Lettera sui sinodi* di Ilario di Poitiers, a cura di M. Durst, cui si deve anche l'introduzione e l'apparato delle note. Lo studioso riprende in questo volume la tesi di abilitazione in tre tomi, sostenuta a Bonn nel 1993 sebbene, per motivi editoriali, non sia stato possibile riversare interamente le analisi condotte in quel lavoro (peraltro disponibile *on line*).

Composta nel vivo della controversia ariana, durante l'esilio di Ilario in Asia Minore, l'opera (fine del 358 - inizi del 359) è indirizzata ai vescovi di Gallia e Britannia, nonché ai vescovi orientali omeusiani. Benché appartenga formalmente al genere epistolare, si tratta in realtà di un'opera letteraria autonoma: la pluralità dei titoli attribuiti, attestati nella tradizione manoscritta e nelle testimonianze tardoantiche e altomedievali, fa ritenere che in origine essa circolasse anepigrafa. Scopo di *Syn.* era rendere edotti i presuli occidentali sui contenuti delle formule di fede e dei decreti sinodali emanati fra il 341 e il 358, nonché rassicurare l'episcopato orientale circa l'ortodossia del termine *homoousios*, scacciando ogni sospetto di monarchianismo. L'*Introduzione* analizza la struttura di *Syn.* e i documenti che costituiscono il «dossier» ivi contenuto e commentato (fra cui la seconda formula di Antiochia [341], la formula del sinodo orientale di Serdica [343], la prima [351] e la seconda [358] formula di Sirmio): sono illustrati i motivi soggiacenti alla selezione testuale compiuta da Ilario ed esposte le circostanze politiche, dottrinali ed ecclesiastiche che condussero alla convocazione dei sinodi postniceni e alla stesura delle relative formule di fede, nonché ai provvedimenti di condanna e d'esilio contro Atanasio, Marcello di Ancira e Fotino di Sirmio. Lo studioso traccia un quadro esaustivo della tradizione manoscritta – 68 testimoni databili fra V e XV secolo, classificati per famiglie, sottofamiglie, gruppi e sottogruppi, di cui ricostruisce lo *stemma codicum* – e delinea i principi dell'edizione, elencando le scelte ecdotiche divergenti rispetto al testo dei Maurini del 1693 e giustificando le scelte grafiche e la disposizione in capitoli. Seguono la *Bibliografia*, in tre sezioni, le sigle e le convenzioni dell'apparato critico. In appendice a *Syn.* sono riportati gli *Apologetica responsa*, aggiunte d'autore a determinati *loci* del testo di *Syn.* in risposta alle critiche e alle obiezioni degli avversari.

Chiudono il volume gli *Indici* scritturistico e dei nomi propri (*Giovanni Antonio Nigro*).

N. Russo, *L'epistolario di Gregorio Nazianzeno dal presbiterato alla consacrazione episcopale. Evoluzione e peculiarità della sua dottrina spirituale* (Studia Ephemeridis Augustinianum 161), Institutum Patristicum Augustinianum – Edizioni Nerbini, Roma-Firenze 2021, pp. 320.

La monografia rielabora il testo della tesi di Dottorato in Teologia e Scienze Patristiche, discussa il 29 ottobre 2020. Dopo la *Prefazione*, a cura di M.-A. Calvet-Sebasti, l'*Introduzione* delinea l'originario progetto di ricerca: uno studio complessivo sull'intero epistolario (249 lettere) del Nazianzeno, tra i più significativi del IV secolo, analogo all'indagine compiuta da Pouchet per Basilio. Per motivi di opportunità, tuttavia, l'A. ha scelto di analizzare le 53 lettere scritte fino alla consacrazione episcopale di Gregorio (372), senza tuttavia escludere rimandi a missive posteriori, alle poesie e ai discorsi.

Il primo capitolo è dedicato all'analisi della figura del Nazianzeno, secondo i due modelli interpretativi prevalenti: il primo vede in lui un uomo scisso fra contemplazione e azione (Gallay, Bernardi), mentre il secondo ne sottolinea piuttosto l'unitarietà e organicità come autore (Mossay, Špidlík, Calvet-Sebasti). Sono quindi esposti gli eventi biografici compresi fra la nascita e

la partenza per Atene (329/330-350) e il lungo soggiorno ateniese (350-358), essenziale sia per la formazione culturale del Cappadoce, sia per l'amicizia con Basilio di Cesarea, fondata sul comune amore per i λόγοι.

Il secondo capitolo esamina le lettere scritte tra il 359 e il 370, *grosso modo* gli anni del presbiterato (361-372), cruciali per l'evoluzione della dottrina spirituale di Gregorio: dopo un'iniziale fase di rigetto dell'eloquenza profana, il Nazianzeno passò a una posizione più misurata di utilizzo a fini cristiani degli strumenti retorici acquisiti. Nella definizione della personale φιλοσοφία cristiana di Gregorio – consistente nella composizione fra *πρᾶξις* e *θεωρία* mediante l'esperienza del dolore e della meditazione – rivestono un'importanza particolare lo scambio epistolare tra Gregorio e Basilio (*epp.* 1-2, 4-6), sull'esperienza ascetica nell'eremo di Annesi, nel Ponto, e le lettere all'amico Filagrino (*epp.* 30-36). A questo periodo risalgono pure le missive dirette al fratello Cesario (*epp.* 7 e 20), la positiva risoluzione della crisi fra Basilio e il suo vescovo Eusebio (*epp.* 16-19), alcune lettere di raccomandazione in favore di familiari (*epp.* 13-15, 21-24) e compatrioti (*epp.* 37-39).

Il terzo capitolo si sofferma sulle *epp.* 40-50, che vertono sull'elezione di Basilio a vescovo di Cesarea di Cappadocia nel settembre 370 e sull'*affaire* di Sàsima, la diocesi di cui Gregorio divenne vescovo nel 372, per volere di Basilio, senza mai prenderne effettivo possesso per l'ostilità di Antimo di Tiana. Tali eventi incrinarono i rapporti fra i due amici, in quanto per il Nazianzeno – in date circostanze – l'inazione era la forma più incisiva d'azione (*μεγίστη πρᾶξις ... ἀπραξία*, *ep.* 49): principio che Basilio, per motivi di politica ecclesiastica, non poteva condividere. La *Conclusion*e rileva l'evoluzione e peculiarità della dottrina spirituale del Nazianzeno e la fondamentale unitarietà di pensiero che traspare dai suoi scritti.

Il volume è corredato da *Bibliografia* e da *Indici* (scritturistico, dei passi del Nazianzeno, delle fonti antiche e degli autori moderni) (*Giovanni Antonio Nigro*).

R. Alciati, *Gli esercizi di Evagrio. Un prontuario cristiano per vedere Dio* (Filosofie dell'esercizio 3), Edizioni ETS, Pisa 2023, pp. 109.

In questo pregevole volumetto, terzo della collana "Filosofie dell'Esercizio" fondata per le Edizioni ETS e diretta da Luca Mori, l'A. presenta ai lettori il pensiero e la pratica di Evagrio Pontico, che si configurano come un "eserciziaro" cristiano inteso a proporre un metodo per giungere alla visione di Dio, comprensivo di terapia per neutralizzare i mali del mondo.

Scendendo la trattazione in quattro limpidi capitoli, Alciati ricostruisce innanzitutto le notizie biografiche su Evagrio, trasmesse principalmente dalla *Historia Lausiaca* di Palladio, ma – in generale – scarse e frammentarie a causa della *damnatio memoriae* seguita alla sua condanna per eresia. In occasione del Secondo Concilio di Costantinopoli del 553, infatti, una lettera di Giustiniano censurò, con quindici anatemi, le dottrine di alcuni monaci palestinesi seguaci di Origene, fra cui il Nostro. Gli scritti evagriani sono stati dunque trasmessi in greco sotto pseudonimo, spesso quello di Nilo di Ancira e, nel caso dei commenti esegetici, inseriti nelle catene; in area orientale, poiché la condanna conciliare non ebbe seguito, i suoi testi sono invece circolati ampiamente in varie lingue, grazie alle traduzioni siriane. Nato a Iborra nel Ponto, ove il padre era corepiscopo e dove egli era stato nominato lettore da Basilio di Cesarea, Evagrio si trovava a Costantinopoli durante il concilio del 381, e dunque durante l'episcopato di Gregorio di Nazianzo. Proprio in quegli anni, tuttavia, rinunciò alla carriera ecclesiastica alla quale era avviato per trasferirsi a Gerusalemme, dove fu accolto da Melania *iunior* ed entrò in relazione con Rufino di Concordia, che tradusse in latino alcune delle sue opere; quindi si recò in Egitto, dove si insediò come *monachos* dapprima a Nitria per due anni, poi a Kellia, nel deserto più profondo, per ulteriori 14 anni, fino alla morte.

Il metodo evagriano è un prontuario scandito da esercizi fisici e mentali finalizzati a condurre chi li pratica alla conoscenza di sé (*praktike*), del mondo (*physike*) e della divinità (*theoria*); esso prende in carico – per così dire – tanto il *nous*, centro cognitivo dell’essere umano, quanto i *pathe*, affezioni che ostacolano la pratica della dottrina di Cristo, mirando alla *hesychia*, la quiete che scaturisce dal distacco dai condizionamenti delle passioni e dell’ambiente. Al fine di delineare il metodo in questione, Alciati evidenzia l’importanza e l’interesse di un’opera meno nota, in quanto non trasmessa in greco: l’*Antirretico*. Il testo, che l’A. illustra, è strutturato in otto *logoi*, ove brevi citazioni dalla Bibbia vengono proposte come antidoto agli otto pensieri impuri che diverranno, nella trattatistica cristiana successiva, altrettanti vizi capitali (ridotti poi a sette perché tristezza e acedia furono fuse): ingordigia, fornicazione, avidità, tristezza, ira, acedia (vera e propria “scoperta” di Evagrio), vanagloria, superbia. L’*antirrhesis* intendeva contrapporre alla tentazione una forza uguale e contraria, atta a impedire che i pensieri cattivi mettessero radici. In tale pratica, secondo Evagrio, consegue successo solo chi fa dell’*enkrateia* (continenza) il proprio stile di vita, sì da frenare le azioni peccaminose (quali gola o fornicazione). Questo aspetto pratico, tuttavia, non basta per la perfetta asceti/asceta del *monachos*; Evagrio ritiene essenziale che egli vi aggiunga anche l’*apatheia*, la capacità di recidere i pensieri passionati.

Il volume è concluso da un utile “glossario tecnico”, in cui i termini adoperati nell’argomentazione sono indicati nella forma greca e illustrati nel loro significato filosofico e teologico; seguono le sigle e le abbreviazioni, inclusive delle opere evagriane, con un’aggiornata bibliografia (Laura Carnevale).

F. Valeri, *Il tema della parrhesia nelle 55 Omelie di Giovanni Crisostomo sugli Atti degli Apostoli*, Il Pozzo di Giacobbe (Oī christianoī, Sezione antica 34), Trapani 2021, pp. 200.

Presbitero e docente di Nuovo Testamento presso l’Istituto Filosofico-Teologico viterbese “San Pietro”, l’A. analizza la *parrhesia* nelle *Omelie sugli Atti degli Apostoli* di Giovanni Crisostomo, testo mai tradotto in italiano (PG 60, 13-384). Il ciclo omiletico – l’unico in lingua greca dei primi dieci secoli sugli *Atti* che ci sia pervenuto integralmente – fu pronunciato durante il tempo liturgico di Pasqua del 400, nel terzo anno di episcopato a Costantinopoli. Dopo una *Prefazione* a cura di A. Genovese, nell’*Introduzione* l’A. si sofferma sui motivi della scelta del tema e dell’opera, selezionata in ragione dell’analisi esegetica e delle riflessioni pastorali che ne scaturiscono.

Il primo capitolo affronta l’itinerario etimologico di *parrhesia*, dalla sua origine nel *milieu* socio-politico e filosofico della grecità classica ed ellenistica (nel senso positivo di *libertà di parola* o deterioro di *sfrontatezza*) alle sue attestazioni bibliche, sino al contributo di Giovanni Crisostomo nel definire il significato della *parrhesia* verso Dio e verso gli uomini. Il secondo capitolo indaga le ricorrenze del termine nelle Omelie sugli *Atti degli Apostoli*, distinguendo fra *parrhesia* verso Dio (confidenza) e verso gli uomini (franchezza) e analizzando i rapporti fra la *parrhesia* e altre realtà (quali la preghiera, l’elemosina, la persecuzione...), la *parrhesia* di Pietro e degli apostoli, di Paolo, di Stefano, di Apollo: in chiusura una scheda riassuntiva enumera le ricorrenze del lemma.

Il terzo capitolo sviluppa il tema della *parrhesia* battesimale come recupero della relazione filiale con Dio interrotta dal peccato, mentre nel quarto è trattata la *parrhesia* apostolica in relazione al *kerygma* e al coraggio e alla gioia che ne derivano. Nel quinto capitolo l’A. elenca le virtù connesse alla *parrhesia* a partire dai discorsi e dai comportamenti degli apostoli. Il sesto capitolo considera le ricadute pastorali che l’esempio della Chiesa primitiva comporta per la comunità di Costantinopoli, in particolare nel confronto con i pagani. La *Conclusion*e riepiloga

i risultati dell'indagine sulla *parrhesia* nelle omelie crisostomiche sugli *Atti degli Apostoli* e ne trae insegnamenti utili per l'attuale stagione ecclesiale.

Si segnalano la ricca e articolata *Bibliografia*, l'*Indice dei nomi*, l'*Indice delle parole greche* e un *Abstract* in inglese (*Giovanni Antonio Nigro*).

Girolamo di Stridone, *Commento al profeta Abacuc*. Introduzione, traduzione e note a cura di S. Mantelli (Corpus Christianorum in Translation 38), Brepols, Turnhout 2022, pp. 195.

Professore di Storia della Chiesa e Patrologia presso la Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna e docente invitato presso l'*Institutum Patristicum Augustinianum* di Roma, l'A. pubblica in questa sede la traduzione italiana del geronimiano *Commento al profeta Abacuc*, condotta sul testo latino dell'edizione critica da lui curata (CCSL 76-76A bis 1), con vari emendamenti rispetto alle precedenti. Nell'*Introduzione* (pp. 7-28) l'A. traccia un profilo biografico e intellettuale di Girolamo, dalla nascita (collocata fra il 331 e il 347) alla stesura del commentario, concluso nel 393 – prima dell'esordio della controversia origenista – e dedicato all'amico Cromazio, vescovo di Aquileia. Segue la *Bibliografia* (pp. 29-47).

Lo Stridonense commenta sia la versione dei Settanta, sia il testo ebraico, da lui tradotto in latino per la prima volta e interpretato prima di quello greco. Quest'ultimo è spiegato col ricorso al metodo allegorico, mentre l'ebraico consente un'esegesi letterale, in cui sovente l'originale è confrontato con le altre versioni greche, note grazie agli *Hexapla* di Origene. L'Alessandrino costituisce senz'altro la fonte principale dell'*opus* geronimiano, insieme a Didimo il Cieco: tuttavia si riscontrano anche influssi dell'esegesi giudaica e antiochena, citazioni o allusioni di autori latini – Virgilio, Cicerone, Sallustio – e greci (Flavio Giuseppe, Filone e altri). Nello sviluppare il tema centrale della teodicea, Girolamo spiega il libro biblico preservandone la coerenza interpretativa, grazie a una lettura cristologica unitaria dei primi due capitoli e del c.d. cantico di Abacuc.

La consultazione dell'opera è agevolata da rimandi a margine alle pagine corrispondenti dell'edizione critica: le *Note al testo* sono posposte alla traduzione. Corredano il volume gli *Indici* (scritturistico, delle opere antiche, delle cose notevoli, dei nomi antichi e moderni) (*Giovanni Antonio Nigro*).

Eucler de Lyon, *Oeuvres exégétiques. Clés pour l'intelligence spirituelle. Instructions*. Texte latin de C. Mandolfo (CCSL 66). Introduction, traduction et notes par M. Dulaey (Sources Chrétiennes 618), Les Éditions du Cerf, Paris 2021, pp. 656.

Aristocratico gallo-romano, nei primi decenni del V secolo Euclerio si ritirò in Provenza, assieme alla moglie Galla e ai figli Salonio e Verano, per vivere nella comunità monastica lerinese: ivi compose i trattati *De laude eremi* (428-429) e *De contemptu mundi* (432), oltre alle opere esegetiche edite nel presente volume. Eletto vescovo di Lione in data incerta, morì forse nel 449. Le *Formulae intellegentiae spiritalis* e gli *Instructionum libri duo* risalgono agli anni 430-434. Le *Formulae* sono un dizionario simbolico in dieci capitoli, ripartito in lemmi, in cui si delucidano i significati figurati delle Scritture e taluni temi (antropomorfismi divini, unità dei due Testamenti, ambivalenza dei simboli ecc.). Il primo libro delle *Instructiones* appartiene al genere erotapocritico e risponde a domande difficili sull'AT e sul NT, scaturite in Salonio dall'assidua lettura della Bibbia; il secondo, diviso in quindici capitoli tematici di lunghezza variabile, spiega un certo numero di termini e *realia* (nomi ebraici, popoli, luoghi, mesi, feste, pesi, misure, parole greche ecc.), che s'incontrano sovente nel testo sacro.

L'esegesi d'Eucherio s'iscrive nella tripartizione ermeneutica tradizionale dei sensi biblici in *historia*, *tropologia* e *anagoge*, sulla scorta di Ambrogio, Girolamo, Agostino. Largo spazio è dedicato alla spiritualità monastica e alla teologia di Eucherio, dotato di ampia cultura patristica. Fra le sue fonti, Girolamo, Agostino, Ilario di Poitiers, Ambrogio, Origene ed Eusebio in traduzione latina, Pelagio, Cassiano, l'Ambrosiaster, Paolino di Nola. L'influsso esercitato sugli autori cristiani di età successiva è rintracciabile nelle opere di Fausto di Riez, Salviano di Marsiglia, Cesario d'Arles, Arnobio il Giovane fino a Isidoro di Siviglia e Beda.

Il testo latino segue l'edizione critica di C. Mandolfo (2004), con rari emendamenti. Completano il volume la *Bibliografia*, divisa in tre sezioni (*Edizioni e traduzioni d'Eucherio*, *Altri autori antichi e Studi*), gli *Indici* scritturistico e degli autori antichi (*Giovanni Antonio Nigro*).

M. Cristini, *Teoderico e i regni romano-germanici (489-526). Rapporti politico-diplomatici e conflitti* (Testi, Studi, Strumenti 36), Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2022, pp. VIII + 154.

Il presente lavoro costituisce la rielaborazione parziale, riveduta e aggiornata, della tesi di laurea magistrale discussa dall'A. il 14 luglio 2016 presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. Esso colma una lacuna negli studi sulla politica estera teodericiana nel contesto geopolitico euromediterraneo del sesto secolo, delineando l'andamento delle relazioni diplomatiche ostrogote con i Visigoti (cap. I), i Franchi (cap. II), i Burgundi (cap. III), i Vandali (cap. IV), i Gepidi (cap. V), i popoli della regione danubiana e dell'Europa centro-settentrionale (Alamanni, Rugi, Eruli, Turingi, Varni, Esti: capp. VI-VII).

Per conseguire i suoi obiettivi, l'Amalo stipulò alleanze matrimoniali, inviò ambascierie, lettere diplomatiche, doni. Solo in caso di necessità ricorse all'uso della forza, intervenendo militarmente contro Franchi e Burgundi durante la Guerra di Provenza (507-511) dopo la disfatta di Vouillé, il che gli consentì di stabilire un protettorato sulla Gallia meridionale e sulla Spagna visigote, e occupando parte del regno burgundo nel 523. L'azione diplomatica di Teoderico, incentrata sulla tessitura di una politica di alleanze (*Bündnispolitik*) fra i regni romano-germanici, mirò ad assicurare i confini italici e a impedire la nascita di un egemone regionale mediante il mantenimento di una *balance of power*. La politica estera teodericiana, seppure non sempre coronata da successo, assicurò al regno ostrogoto oltre trent'anni di prosperità: il fallimento postumo è in buona parte imputabile a fattori indipendenti dalla volontà del re, come la scomparsa dell'erede al trono designato, Eutarico, l'espansionismo aggressivo dei Franchi, le manovre diplomatiche e belliche dell'Impero nel Mediterraneo occidentale, culminate dopo la morte di Teoderico nell'effimera riconquista giustiniana dell'Italia.

Il libro è completato da tre *Tavole* (due carte geografiche dei regni romano-germanici nel 500, nel 526 e l'albero genealogico di Teoderico), dalla *Bibliografia* e dall'*Indice dei nomi e dei luoghi* (*Giovanni Antonio Nigro*).

M. Cristini, *Baduila: Politics and Warfare at the End of Ostrogothic Italy* (Istituzioni e società 27), Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 2022, pp. XII + 284.

L'A. studia il personaggio di Baduila (meglio noto come Totila), signore della guerra gota che fra 540 e 552 si oppone con alterne fortune alla riconquista giustiniana dell'Italia, fino alla decisiva disfatta di *Busta Gallorum* in cui perse la vita.

Dopo i *Ringraziamenti*, una nota sulle traduzioni e sui nomi (pp. IX-XII) e l'*Introduzione*, l'A. passa in rassegna le rappresentazioni di Baduila nelle fonti coeve (Procopio di Cesarea,

Giordane, il *Liber Pontificalis* e così via: cap. I). L'idealizzazione procopiana del capo goto, funzionale all'esaltazione delle gesta di Belisario, serve anche a spiegare i rovesci subiti dall'esercito imperiale dopo il richiamo del generale a Costantinopoli: tuttavia lo storico non riconosce a Baduila la dignità di legittimo re. Segue una ricostruzione della storia dei Goti all'indomani della caduta di Ravenna nel 540: la resa di Vitige, la cattura del tesoro reale e l'esilio della maggior parte dell'aristocrazia gota, insieme al richiamo di Belisario in Oriente, provocarono sbandamento e un vuoto di potere in Italia, di cui approfittarono Ildibado, Erarico e Baduila (cap. II). Il III capitolo tratta le campagne militari del condottiero, dalla disperata situazione fra 540 e 541 alla riscossa gotica, basata su *raid* inframmezzati da assedi, fino alla battaglia campale di *Busta Gallorum*.

La politica estera di Baduila (cap. III) vide l'invio di ambascerie presso i Franchi, gli Slavi e l'imperatore Giustiniano: l'attività diplomatica diede però risultati deludenti. Le relazioni del sovrano con monaci e vescovi furono in genere improntate al rispetto verso i *uiri Dei* – gli episodi di uccisione o mutilazione di vescovi sono attribuiti alla loro volontà di nuocere attivamente alla causa gotica –, mentre l'adesione di Baduila al credo ariano fu irrilevante nel condizionarne l'azione politica (cap. V). L'A. ridimensiona notevolmente la portata delle presunte riforme sociali di Baduila (cap. VI); sono inoltre esaminati la coniazione di monete e i messaggi politici da esse veicolati (cap. VII). L'VIII capitolo traccia l'evoluzione della regalità e della comunicazione politica di Baduila, dagli esordi come signore della guerra all'*imitatio Theoderici* (543-550) e all'*imitatio imperii* (550-552). Il IX capitolo affronta i temi della lealtà e dell'identità nell'Italia di Baduila, con particolare riguardo ai disertori di ambo le parti e alla fluidità dell'appartenenza etnica; la ricezione *post mortem* – perlopiù negativa – della figura del monarca nelle fonti greche e latine di sesto secolo è oggetto del X capitolo.

Corredano la monografia una *Cronologia*, due cartine, una *Bibliografia* aggiornata e l'*Indice* (Giovanni Antonio Nigro).

J.-L. Fournet, *The Rise of Coptic. Egyptian versus Greek in Late Antiquity*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2020, pp. XII + 212.

Il contenuto dei capitoli del volume corrisponde alle quattro lezioni seminariali tenute presso l'Institute for the Study of the Ancient World (New York University) nel marzo-aprile 2017 come parte del ciclo delle Rostovtzeff Lectures. Nel primo capitolo l'A. illustra la situazione linguistica dell'Egitto tardoantico (250-550), mostrando come il predominio del greco abbia ostacolato per secoli l'affermazione del copto al di fuori dell'ambito epistolare. Eccetto i codici di Nag Hammadi e le opere di Shenoute, infatti, i primi documenti sono quasi esclusivamente glossari, testi biblici, collezioni di lettere private (e.g. gli archivi del monastero di Hathor, i testi delle oasi di Kharga e Dakhla nel Deserto Occidentale, l'archivio dell'anacoreta Giovanni di Licopoli). Non v'è invece traccia di documenti amministrativi in vernacolo fino al VI secolo d.C., diversamente da quanto attestato per la Giudea e la Siria di II-III secolo. Il secondo capitolo avanza ipotesi circa l'assenza di atti legali e di documenti amministrativi in copto, dovuta probabilmente alla pluralità dialettale di quest'ultimo e alla conseguente mancanza di precisione e intelligibilità. D'altra parte, il greco godeva di lunga e ininterrotta tradizione come lingua legale in Egitto dall'epoca tolemaica, senza contare che anche la Chiesa era grecofona. A parere dell'A., il copto nella sua forma letteraria potrebbe essere stato sviluppato da *milieu* locali ellenizzati come idioma complementare e sussidio all'apprendimento del greco: ipotesi corroborata dall'adozione dell'alfabeto greco e dai numerosi prestiti lessicali.

Il terzo capitolo studia l'ascesa del copto come linguaggio legale in relazione allo Stato bizantino. Nonostante la scarsità di documenti legali in copto anteriori alla conquista araba, ci sono pervenuti accordi privati vincolanti fra le parti in causa, modellati su formulari greci, vari tipi di transazioni (affitti di poderi, ricevute di prestiti ecc.), testamenti. Dall'esame dei testi conservati, emerge il bilinguismo degli scribi e la provenienza esclusiva dei documenti dalla Tebaide. Secondo l'A., l'ascesa del copto può essere collegata sia all'instabilità politica che colpì l'Egitto nei primi decenni del VII secolo (conquista sasanide e islamica) e allentò il controllo dell'apparato statale sul Paese, sia alla crisi delle città, della cultura greca e delle istituzioni giudiziarie nello stesso periodo. Il quarto capitolo indaga il ruolo della Chiesa e del monacismo egiziano nella crescita del copto legale, analizzando alcune ricevute fiscali provenienti da Atripe, i testamenti di quattro abati del monastero di san Febammone e i documenti legali di Abramo, vescovo di Hermonthis (595-621).

La monografia è arricchita da utili sussidi: una carta dell'antico Egitto, grafici, tavole, un cospicuo corredo fotografico, quattro *Appendici* documentarie, un'ampia *Bibliografia*. Gli *Indici*, generale e delle fonti antiche, ne agevolano la consultazione (*Giovanni Antonio Nigro*).

Pietro Siculo, *Omellie contro i pauliciani*. Introduzione, testo critico, traduzione e note a cura di M. Mormino (Nuovi Testi Patristici 4), Città Nuova, Roma 2023, pp. 220.

Monaco bizantino vissuto tra la seconda metà del IX secolo e la prima metà del X, Pietro Siculo fu autore di alcune opere antipauliciane tramandate dal *codex unicus Vaticanus gr.* 511 (XI sec.), fra le quali i *Sermones* oggetto della presente edizione. L'*Introduzione* delinea una storia del paulicianesimo, movimento cristiano eterodosso a carattere dualista e gnostico, sorto in Armenia tra il VI e il VII secolo e diffusosi nell'Anatolia bizantina sul finire del VII secolo. Perseguitati dalle autorità imperiali, intorno alla prima metà del IX secolo i pauliciani si rifugiarono presso l'emirato di Melitene, fondandovi la roccaforte di Tefriche, punto di partenza per campagne militari in territorio bizantino. In tale contesto si colloca la missione diplomatica di Pietro Siculo, durata nove mesi e svoltasi fra l'869 e l'871, che si concluse con uno scambio di prigionieri e permise di raccogliere notizie indispensabili per la stesura della *Historia utilis*. L'*editio princeps* dei *Sermones*, invece, fu pubblicata solo nel 1847 da A. Mai, e riprodotta con modifiche e refusi da J.-P. Migne nella *Patrologia Graeca*.

Il progetto originario dei *Sermones* prevedeva l'esposizione e la confutazione su base scritturistica di sei dottrine pauliciane: a) confessione dell'esistenza di due principi; b) rifiuto del culto di Maria, della sua verginità e mancato riconoscimento del suo ruolo di *Theotokos*; c) rigetto dell'Eucarestia e della partecipazione ai divini misteri; d) inammissibilità del culto della croce; e) mancato riconoscimento dei libri dell'Antico Testamento; f) disconoscimento del clero ortodosso. Delle sei omelie pronunciate, possediamo le prime tre (l'ultima delle quali mutila), di cui lo studioso illustra struttura e contenuti. Segue la sezione dedicata allo stile di Pietro Siculo e alle origini del canone scritturistico pauliciano. La *Bibliografia*, ampia e dettagliata, è divisa in edizioni delle opere di Pietro Siculo, fonti e studi. In calce al testo greco delle *Omellie* l'apparato scritturistico, delle fonti patristiche e critico. Nell'*Appendice* si esamina il battesimo in prospettiva pauliciano: accanto a un'interpretazione allegorico-spirituale del sacramento, una notizia tramandata dall'*Epitome* di Pietro Igumeno e ripresa da Fozio c'informa che i pauliciani consentivano ai sacerdoti ortodossi loro prigionieri di amministrare il battesimo ai figli in caso di malattia, riconoscendone la funzione terapeutica.

Chiudono il volume gli *Indici* scritturistico e dei nomi antichi (*Giovanni Antonio Nigro*).

M. Papisidero, *Translatio sanctitatis. I furti di reliquie nell'Italia medievale*, Firenze University Press, Firenze 2019, pp. 196.

Il volume, articolato in cinque capitoli, affronta il fenomeno dei *furta sacra* nell'Italia medievale e la tradizione agiografica finalizzata a legittimare il possesso delle reliquie.

Il capitolo d'esordio offre una panoramica su valore e funzione assunti dai *sacra pignora* nelle comunità cristiane, con ricchi e puntuali riferimenti alla storia degli studi condotti sui *furta sacra* (Le Blant, Guiraud, Silvestre, Dupré Thesèider, Hermann-Mascard, Geary, Dolbeau, Chiesa, Canetti, Claverie, Morini). Nelle fonti utilizzate – soprattutto *Vitae e Translationes* – sono state individuate quattro modalità di traslazione: *donum*, *inventio*, acquisto e *furtum*, di cui vengono indicate coordinate spazio-temporali; un *focus* è dedicato agli agiografi, autori e/o revisori di *legendae* più o meno coevi agli eventi narrati. Nel secondo capitolo sono presentati alcuni casi di studio: Venezia (S. Marco, 828; S. Nicola di Myra, S. Nicola [zio del vescovo di Myra] e S. Teodoro 1100 c.a.; S. Stefano, 1110; S. Isidoro di Chio, 1124-25; S. Simeone, 1204); Benevento (martiri del III secolo; S. Mercurio, 768; S. Gennaro, 831; S. Bartolomeo, 838; Santa Trofimesa, 838); Bari (S. Nicola di Myra, 1087); Brindisi-Trani-Benevento (S. Leucio, VII secolo ?); Catania (Sant'Agata, 1126); Amalfi (S. Andrea, 1028); Lucca (SS. Giovenale, Cassio e Fausta, fine IX/inizio X secolo); Guglionesi, in Molise (S. Adamo, 1102); Mantova (S. Metrone, 960). Di particolare interesse anche l'analisi del fenomeno in ambiente monastico, che ha interessato i centri di Spoleto (S. Giovanni, 980); Arona, in Piemonte (SS. Gratiniano e Felino, 963); Montefiascone, nel Lazio (Santa Margherita di Antiochia di Pisidia e Santa Euprepia, 908). Nel terzo capitolo l'A. scompone la struttura dei testi, dapprima analizzando gli attori delle *legendae* e i *topoi* che tradiscono dispositivi memo-culturali codificati, per poi soffermarsi sull'analisi linguistica che, attraverso l'individuazione di tre aree semantiche (furto, sottrazione, segretezza e rapidità dell'operazione), ricostruisce il lessico del furto, sottolineando la consapevolezza dell'agiografo di appartenere al filone narrativo specifico dei *furta sacra*. Seguono il riconoscimento della valenza memoriale da parte dell'A. al fine di comprendere le motivazioni sottese alla redazione del testo e l'utilizzo di formule legittimanti/giustificanti l'azione furtiva; l'individuazione dei meccanismi di autenticazione delle reliquie e delle dinamiche della *translatio negata*. Nell'ultimo capitolo vengono analizzati il dispositivo onirico dei *signa* – sogno, visione, apparizione – verificatisi prima e/o dopo la traslazione e le azioni rituali collegate ai *furta sacra*: processione, *adventus* e *depositio*.

Concludono l'opera un'Appendice dei trentuno racconti dei *furta sacra* esaminati (pp. 163-167), due *Tavole* con datazione, area di redazione e motivazioni del trafugamento (pp. 169-171), una *Bibliografia* con studi aggiornati e un ricco apparato di *Fonti* (pp. 173-275), un *Indice* dei nomi di persona (*Annalisa Campagna*).

A. Spiazzi, *La "Gloriosissimi Geminiani Vita" di Giovanni Maria Parente* (Biblioteca di carte romanze 12), Ledizioni, Milano 2021, pp. 157.

Il volume contiene l'edizione critica commentata della *Gloriosissimi Geminiani Vita* composta dal letterato modenese Giovanni Maria Parente e tradita da un incunabolo del 1495, conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, α. J. 7. 9 (1). Il prosimetro è formato da una traduzione in volgare della *Vita* latina di san Geminiano – operata dall'autore stesso – e da una trasposizione in ottava rima della stessa *Vita* per 464 versi distribuiti in 58 ottave; corredano inoltre il testo undici xilografie a colori. L'interesse di quest'opera, strumento di

devozione popolare, è da accordare, in particolare, alla sua struttura che richiama una molteplicità di generi (la sacra rappresentazione, il cantare, la predica): essa si presenta suddivisa in undici sezioni, all'interno delle quali si narrano la vita terrena del santo vescovo di Modena (IV secolo) e i miracoli da lui operati *post mortem*. Ogni sezione è poi a sua volta tripartita, e formata da un'illustrazione xilografica, un brano in prosa volgare e un gruppo variabile di ottave che riaffermano in versi quello che è appena stato narrato in prosa. L'alternanza di immagini, prosa e versi e la rigida suddivisione in sezioni che caratterizzano il testo della *Gloriosissimi Geminiani Vita* richiamano da vicino il linguaggio visivo dei bassorilievi scolpiti sull'architrave della Porta dei Principi del Duomo di Modena, contenenti i miracoli più famosi della vita di san Geminiano, e la narrazione scenica e ritmica della sacra rappresentazione che si tenne il 30 aprile del 1494 nella piazza antistante il Duomo, testimoniata dal cronista modenese Iacopino de' Bianchi. L'A. tratta molteplici aspetti riguardanti il testo, come il contesto storico-culturale e geografico in cui è stato concepito, e si sofferma sul genere letterario e sulle caratteristiche del pubblico cui il prosimetro era destinato, proponendo uno studio sulla *facies* linguistica del testo in cui coesistono, com'è tipico della *koiné* regionale settentrionale quattrocentesca, modelli concorrenti – latino, toscano e base dialettale – i quali contribuiscono a creare una varietà linguistica dal profilo composito e non di rado contraddittorio (*Nicola Gadaleta*).

G. Di Pasquale, *Le macchine nel mondo antico. Dalle civiltà mesopotamiche a Roma imperiale*, Carocci, Roma 2019, pp. 242.

Il volume affronta un tema per lo più trascurato dagli studi, soprattutto in lingua italiana. Il primo capitolo è dedicato all'evoluzione dell'opinione degli storici sulla tecnologia antica: alla convinzione che nell'antichità la tecnologia fosse quasi assente, soprattutto a causa della schiavitù diffusa che ne avrebbe impedito, o almeno rallentato, il progresso, l'A. contrappone alcuni esempi, quale il mulino ad acqua, attestato letterariamente già a partire dal I sec. a.C., o il meccanismo di *Antikythera*, che rivela l'elevato livello di complessità tecnologica raggiunto nel mondo antico. Nel secondo capitolo l'A. delinea un quadro generale della tecnologia degli antichi imperi, dai Babilonesi e dagli Assiri fino agli Egizi e all'età ellenistica, fornendo a titolo esemplificativo le descrizioni di alcune delle macchine inventate, come la *saqiya*, una ruota idraulica che consentiva una immissione continua di acqua, utile per l'innaffiamento. Dal terzo al nono capitolo è descritta più diffusamente la tecnologia di Greci e Romani, ordinata per funzione e applicazione. Nell'ordine, si descrivono le macchine per la lavorazione della pietra e l'edilizia in genere, le macchine da guerra, le macchine per suscitare meraviglia, le macchine di Archimede e, infine, le macchine relative al mezzo aereo, terrestre e acquatico. Corredano il volume una cospicua *Bibliografia* e un apparato illustrativo con disegni in bianco e nero delle macchine descritte (*Francesco Fornelli*).

M. David, F.R. Stasolla (a cura di), *Le terme e il mare, II-VII secolo d.C. Atti del colloquio internazionale* (Roma-Civitavecchia, 3-4 novembre 2016) (PAST - Percorsi Strumenti e Temi di Archeologia 7), Edizioni Quasar, Roma 2020, pp. 232.

Le terme, un prodotto della cultura romana, ebbero particolare importanza nel processo di romanizzazione del Mediterraneo. Elemento essenziale della vita civile in epoca imperiale, diffuse in città e insediamenti minori, il loro uso si estese nella tarda antichità a tutti i livelli della società. Il processo di cristianizzazione condizionò in chiave morale la loro evoluzione, privile-

giando il bagno individuale e la funzione igienica a scapito di quella curativa e sociale. Queste le trame descritte dai contributi presenti nel volume. Nello specifico è analizzato il rapporto fra impianti termali e aree costiere con particolare attenzione all'area del Tirreno settentrionale, pur raccogliendo contributi relativi a un areale geografico più ampio. Il volume si presenta diviso in due parti: una prima parte, relativa ai "Temi", raccoglie contributi di argomento più generale, quali la presenza delle terme nelle fonti epigrafiche e letterarie o le innovazioni tecniche che queste subiscono nel tempo; la seconda parte è relativa ai "Contesti", con diversi contributi che analizzano casi pratici, soprattutto di area laziale (*Castrum Novum*, *Centumcellae*, *Columna*, Ostia Antica), ma allargandosi anche alle isole maggiori (Sardegna e Sicilia) e all'area magno-greca fino alla costa ionica e alla Libia (*Francesco Fornelli*).

D. De Francesco, *Roma e il Lazio tra la tarda antichità e il Medioevo. Studi di topografia*, Edizioni Quasar, Roma 2021, pp. 300.

Negli undici capitoli in cui si articola il volume, l'A. analizza una serie di contesti e fenomeni che caratterizzano il territorio di Roma e – più in generale – quello del Lazio tra la tarda antichità e l'alto Medioevo. Un'analisi che ha come punto di partenza l'osservazione di uno specifico settore del suburbio romano, compreso tra il IV e il X miglio delle vie Appia e Latina, dove la gran quantità di testimonianze archeologiche e documentarie ha consentito all'A. di tracciare un quadro chiaro sulle differenti dinamiche insediative e sulle modalità di organizzazione fondiaria dell'area (Cap. I). Uno dei principali elementi emersi da questa prima ricerca interessa l'alto numero di terreni confluiti nel patrimonio ecclesiastico: fenomeno del quale l'A. esamina protagonisti, modalità e tempi di attuazione (Cap. II). Un approfondimento viene dedicato agli sviluppi e agli esiti conclusivi del sistema di gestione e controllo delle suddette proprietà ecclesiastiche, rappresentato dalle *domuscultae* papali distribuite nel territorio laziale, tra le quali figura la misteriosa *Saltisine*, la cui condizione di *domusculta* risulta ancora incerta (Cap. III). Tornando nel contesto di Roma, si ricercano le possibili motivazioni legate all'arrivo in città – nel corso dell'alto Medioevo – di gruppi provenienti dalla Sardegna e dalla Corsica, la cui esistenza è testimoniata dai monasteri *de Sardas* e *de Corsas* menzionati nel *Liber Pontificalis* (Cap. IV). Ancora in ambito romano, viene preso in esame uno dei ricoveri per stranieri e viaggiatori presenti in città, lo *xenodochium Valerii*, e se ne analizza il rapporto con il *monasterium sancti Herasmi* sul colle Celio (Cap. V). Di quest'ultimo e di altri due importanti monasteri romani, San Silvestro *de Capite* (Cap. VII) e San Paolo fuori le mura (Cap. IX), l'A. ricostruisce l'entità dei patrimoni fondiari mediante uno studio sistematico delle fonti documentarie. Al fine di comprendere le modalità di organizzazione dei territori diocesani in epoca altomedievale viene osservato il caso di *Tuscania* (città ubicata lungo la via Clodia) in rapporto al privilegio di Leone IV, con cui il pontefice conferma i possedimenti della diocesi all'allora vescovo Virobono (Cap. VI). A proposito di organizzazione territoriale, l'A. si sofferma sul sistema della *massa fundorum* (Cap. VIII), progressivamente superato a causa delle trasformazioni apportate dal fenomeno dell'incastellamento. Quest'ultimo viene ben spiegato attraverso il caso emblematico del sito di *ad bivium*, nel territorio sud-laziale di Valmontone, dove avviene l'edificazione del *castrum Sacci* (Cap. XI). Un ulteriore affondo è dedicato ai sistemi di approvvigionamento idrico delle campagne laziali durante l'alto Medioevo, un lavoro reso possibile dallo studio dei cartari degli enti ecclesiastici romani (Cap. X). Il volume si conclude con una ricca e dettagliata *Bibliografia* seguita dall'*Indice dei nomi e dei luoghi* (*Alessandro Lamanuzzi*).

Z. Murat, P. Vedovetto (a cura di), *Il patriarcato di Aquileia. Identità, liturgia e arte (secoli V-XV)*, Viella, Roma 2021, pp. 432.

Il volume costituisce uno degli esiti del progetto di ricerca dal titolo *Identity, Liturgy and Art in the Patriarchate of Aquileia, c. 460-c. 1420* condotto, sotto la direzione della stessa Z. Murat, presso il Dipartimento dei Beni culturali: archeologia, storia dell'arte, del cinema e della musica dell'Università degli Studi di Padova. Grazie a un approccio interdisciplinare l'opera, che si compone di diciassette saggi di studiosi afferenti a discipline diverse, si pone l'obiettivo di indagare le dinamiche che hanno portato alla formazione di una "specificità identità, intesa nei suoi valori culturali, devozionali e sociali, nel territorio del patriarcato di Aquileia". Il volume si articola in due sezioni, la prima dedicata ad Aquileia, la seconda al territorio del patriarcato.

Inaugura la prima parte il saggio di A. Tilatti (pp. 17-31), che traccia un quadro di studi e ricerche storiografiche, esteso nel tempo e diversificato nelle tematiche. G. Cuscito (pp. 33-41) ripercorre una delle vicende teologiche e politiche fondamentali per le origini del patriarcato di Aquileia, lo scisma dei Tre Capitoli. Segue il saggio di A. Peršič (pp. 43-64), che individua taluni tratti connotanti una specificità identità spirituale aquileiese, evidente nelle sue fonti letterarie patristiche e nella sua più antica prassi liturgica. Nei successivi interventi S. Piuksi, assieme ad A. Peršič (pp. 65-103), esamina il *corpus* dei ritmi e carmi del patriarca Paolino II (787-802), mentre A. Lovato (pp. 105-141) analizza testi e intonazioni musicali tramandati da alcuni testimoni a stampa dei secoli XV-XVI pertinenti all'area del patriarcato. Il saggio di P. Vedovetto (pp. 143-170) sposta l'attenzione sui dati materiali. L'A. esamina, infatti, il *corpus* delle sculture e degli arredi liturgici altomedievali e preromanici di Aquileia. M. Buora (pp. 171-196) si sofferma sulla lunga "inimicizia" tra Aquileia e Grado, con riferimento a un preciso ambito cronologico, vale a dire gli anni attorno al 1031, quelli dei patriarchi di Aquileia, Poppone, e di Grado, Orso Orseolo. Infine, Z. Murat (pp. 197-223) esamina le strategie culturali adottate dalla dinastia dei Della Torre per promuovere la propria immagine pubblica.

La seconda parte del volume si apre con il saggio di E. Colombi (pp. 227-245), che si sofferma su alcune *Passiones* di cronologia incerta, ma sicuramente redatte in ambito aquileiese e istriano. M. Skoblar e S. Mustač (pp. 247-268) analizzano due rilievi in pietra rinvenuti nei pressi della chiesa di San Biagio a Dignano d'Istria. Nel saggio che segue (pp. 269-279), K. Piazza presenta la serie archivistica *Chiese a parte Imperii*, conservata presso l'Archivio della curia arcivescovile di Udine, fonte importante, ma pressoché sconosciuta, sull'evoluzione storica della diocesi aquileiese. Protagonista dei due saggi successivi, di M.C. Rossi (pp. 281-300) e di S. Musetti (pp. 301-332), è invece Verona; la prima si sofferma sul rapporto tra Chiesa veronese e patriarcato di Aquileia nei secoli XIII-XIV, mentre la seconda sulla chiesa di San Giovanni in Fonte, battistero della cattedrale, con particolare riferimento alla prassi battesimale adottata. Ci si sposta infine a Udine. D. Tramarin (pp. 333-352) si concentra sul complesso di Santa Chiara, in origine monastero di clarisse, destinato ad accogliere fanciulle di estrazione aristocratica. S. Turk (pp. 353-373) prende in esame gli affreschi trecenteschi che decorano la parte absidale del duomo di Udine, e che precedono l'intervento di Vitale da Bologna, sulla cui opera si sofferma invece F. Massaccesi (pp. 375-404). Infine, oggetto del contributo di M. Zibordi (pp. 405-422) sono le miniature che ornano quattro codici contenenti un graduale, databili tra la quinta e la sesta decade del Trecento e conservati presso l'Archivio Capitolare di Udine (*Annarita Parise Saraceni*).

D. Patti (a cura di), *Rometta. Paesaggio, archeologia, arte e storia*, Adda, Bari 2021, pp. 272.

Il presente volume, curato da D. Patti, è stato pubblicato nell'ambito del progetto FIRB-Futuro in Ricerca 2010 *Spazi sacri e percorsi identitari. Testi di fondazione, iconografia, culto e tradizioni nei santuari cristiani italiani fra Tarda antichità e Medioevo* svoltosi tra 2012 e 2017, che ha visto l'Università di Bari Aldo Moro collaborare in ambito nazionale con gli Atenei di Roma-Sapienza, Padova, ed Enna "Kore". La miscellanea si apre *in memoriam* di S. Musco, con una presentazione di S. Scuto, che delinea la storia di Rometta (in provincia di Messina), e con l'introduzione della curatrice, che illustra gli obiettivi del progetto FIRB e i metodi attraverso i quali questi sono stati raggiunti.

Il corpo del volume è articolato in due sezioni: la prima ("Rometta: il patrimonio culturale"), si apre con il saggio di E. Kilinger e F. Maurici (*Note su Rometta bizantina*), che inquadrano il sito a livello territoriale e storico. M. De Maria (*Le rupi di Rometta. Proposta per un geosito*) affronta lo studio geologico e paleontologico della rupe di Rometta. A. Piccione (*Il paesaggio di Rometta nel Piano Paesaggistico n. 9*) inquadra il sito di Rometta da un punto di vista giuridico partendo dall'art. 9 della Costituzione, passando dal Codice dei Beni Culturali fino al Piano Territoriale Paesaggistico Regionale. M. Mercurio (*I monumenti di Rometta*) offre un panorama storico-artistico complessivo dei monumenti del luogo, quali numerose chiese, le mura, il *palatium* e il centro storico. G. Musolino (*Le opere d'arte di Rometta*) si sofferma su un cofanetto ligneo-reliquiario rivestito in osso, proponendone lo studio iconografico e il confronto con altri esemplari di area tedesca. La prima sezione si chiude con *Considerazioni sul patrimonio storico-artistico di Rometta* di L. Giacobbe, che spiega le vicende storiche e le rappresentazioni di alcune opere d'arte, tra cui tele e altari conservati nelle chiese di Rometta.

La seconda sezione, intitolata "La ricerca archeologica", si apre con un articolo di D. Patti (*Il progetto FIRB e il sito di Rometta: un connubio per costruire la ricerca*) sull'importanza della documentazione e dell'approccio multidisciplinare ai contesti archeologici. G. Tigano (*Archeologia a Rometta: area urbana e territorio comunale*) ricostruisce la storia dei rinvenimenti archeologici nel territorio riportando dati e interpretazioni. Una testimonianza sul lavoro di G. Scibona è offerta dalla moglie C. Giuffrè Scibona, che ne ripercorre la carriera e i lavori condotti a Rometta (*Giacomo Scibona e la ricerca archeologica a Rometta*). Segue un saggio dello stesso Scibona (*Nuovi elementi per l'architettura della chiesa bizantina di Gesù e Maria (S. Salvatore) di Rometta*), che ha studiato la stratigrafia verticale della suddetta chiesa e condotto scavi nelle immediate vicinanze. Nel suo secondo saggio (*L'habitat rupestre di Rometta tra Tardoantico e Medioevo: i luoghi di culto*), D. Patti indaga gli ipogei presenti attraverso i metodi propri dell'archeologia dei paesaggi. A. A. Zappani riporta gli esiti dei rilievi 3D attraverso l'uso integrato delle tecniche RBM e IBM (*Il rilievo 3D della "Basilica" e dell'ipogeo di c.da Sotto Castello*). Le tecnologie adoperate sono quindi spiegate nel dettaglio da A. Lio e L.V. Rotundo (*Applicazioni di Fotogrammetria per il rilievo di due unità rupestri a Rometta*). Chiude il volume l'intervento di S. Fiorilla e A. Sammito (*Vita a Cava Ispica tra alto e basso medioevo attraverso i manufatti. Primi dati*), che offre importanti dati riguardanti il territorio in questione e il suo sfruttamento antropico millenario (*Francesca Campanella*).

C. Ferlan, *Venerdì pesce. Digiuno e cristianesimo*, Il Mulino, Bologna 2021, pp. 192.

Il presente volume affronta in quattro capitoli i temi del digiuno e dell'astinenza nel mondo cristiano, intesi come pratiche che affrancano lo spirito dagli appetiti corporali e avvicinano a Dio. Sin dalle origini della religione cristiana ci si è interrogati su cosa fosse giusto mangiare e

cosa viceversa evitare. Come lo stesso Ferlan sostiene, «papi, cardinali, vescovi, teologi, canonisti hanno scritto, predicato e sentenziato sul mangiare, ma spesso in maniera contraddittoria, perché il concetto stesso di cibo cambia nel tempo e nei luoghi». Il testo offre quindi una disamina di quei cibi ritenuti contraddittori, delle scelte nutrizionali delle varie comunità, talvolta seguendo la necessità, talaltra la coscienza, altre volte il semplice appetito.

Nel I capitolo (*Antipasto*) è illustrato il significato del digiuno e dell'astinenza nella religione cristiana. L'A. descrive il primo come astensione da qualsivoglia cibo per un lasso di tempo definito, mentre il secondo aspetto è definito come eliminazione totale dalla dieta di specifici alimenti considerati più nutritivi e appaganti. Anche nel caso dell'astinenza essa può essere circoscritta nel tempo, ma talvolta è scelta dal fedele come vero e proprio stile di vita. Il digiuno, invece, celebrato virtuosamente da Agostino di Ippona, risulta strumento molto utile per il controllo delle pulsioni corporee, grazie all'azione superiore della volontà dello spirito.

Nel II capitolo (*Minestra*) l'A. procede alla disamina cronologica di diete vegetariane, di scelte carnivore, dell'insorgere di patologie sospette così come di reazioni allergiche. Lo studioso parte dal concetto di "quaresima digitale" per identificare quel processo, inaugurato nel Terzo Millennio, di astinenza dai *social network*, ovvero da tutto ciò che rappresenta un ostacolo ad una vita spirituale intrisa di preghiera e virtù cristiane. Tante sono le manifestazioni, sia laiche sia ecclesiastiche, di una vita fatta di conciliazione di beni terreni e avvio alla spiritualità cristiana: in Austria con i percorsi di *wellness* o *spiritual jogging*, in Germania con la *Fastenwoche*, ideata sul finire dell'Ottocento e basata sul consumo di zuppe e passeggiate settimanali di 150 km. In un percorso a ritroso, l'autore parte dal concetto di penitenza e sincerità delle origini, passando per le astensioni sessuali altomedievali, per approdare alle "proteste protestanti" e ai precetti sanciti dal Concilio di Trento.

Il III capitolo (*Porzione*) ha come obiettivo quello di ragguagliare il lettore sulle norme giuridiche e sulle regole teologiche concernenti astinenza e digiuno. Nei libri penitenziali, concepiti come veri e propri manuali per i confessori, venivano fissati gli atti di espiazione da somministrare ai peccatori secondo rigorose tabelle, paragonabili a tariffari. A seconda della colpa, della sua perpetuazione e della gravità degli effetti, le pene andavano via via inasprendosi, fino all'apice di penitenza raggiunto col regime di pane e acqua. Nel corso dei secoli poi si aggiunsero precetti che dispensavano alcune categorie di fedeli dal rispetto di determinate norme: erano esentati i minori di 21 anni e i maggiori di 60, così come donne in gravidanza o "lavoratori di fatica". Sui "tempi" del digiuno, invece, l'A. compie una disamina che spazia dai precetti della *Didaché* a quelli espressi alla metà del XVI secolo, che prevedevano un totale di 150 giorni di astinenza. Controverse infine le questioni relative a specifici alimenti: dall'anguria, considerata bevanda piuttosto che pietanza, al cioccolato, consumato in forma liquida e concesso anche nei giorni di magro.

Nel IV capitolo (*Postpasto*) l'A. menziona le fonti e la bibliografia utilizzate nel testo, per presentare la materia trattata nel volume. Chiudono il testo una sezione di ringraziamento e un utile indice dei nomi (*Federica Calabrese*).

A.W. Geertz, *Approcci cognitivi ed evolutivisti alla religione*, traduzione a cura di G.P. Viscardi, Patron Editore, Bologna 2020, pp. 181.

Questo volume raccoglie per la prima volta in traduzione italiana, curata da Giuseppina Paola Viscardi, sei saggi di Armin Geertz, professore emerito di Storia delle religioni presso il Department of the Study of Religion dell'Università di Aarhus. Come osserva A. Saggiore nella sua prefazione al libro, tale proposta editoriale non ha solo il merito di rendere fruibili gli studi

di Geertz ad un pubblico di non specialisti, ma si presenta anche come «un concreto tributo ad un dibattito che in Italia possiamo definire, al meglio, come rarefatto, circa le scienze cognitive che studiano le religioni e il loro rapporto con la dimensione interdisciplinare in essere» (p. 7).

I sei saggi, divisi in tre sezioni (evoluzione; cognizione; metodologia), illustrano e analizzano metodi, teorie e risultati dell'intersezione tra religione, cognizione e cultura, inquadrandone gli sviluppi in prospettiva storica e affrontando in una nuova angolazione alcune questioni antiche, relative, per esempio, alla nascita del pensiero simbolico, alla costruzione della dimensione culturale dell'agire umano e al rapporto tra evoluzione e sviluppo del cervello umano in connessione al contesto culturale.

I singoli capitoli del presente volume, dunque, propongono delle chiavi di lettura essenziali, che guidano il lettore italiano in un campo eterogeneo di studi, molti dei quali sono indicati nella vasta bibliografia, posta in chiusura del libro insieme ai dettagliati indici degli autori e dei soggetti trattati (*Mario Resta*).

F. Benigno, V. Lavenia, *Peccato o crimine. La Chiesa di fronte alla pedofilia*, Editori Laterza, Bari-Roma 2021, pp. 296.

Benigno e Lavenia affrontano un problema di grande attualità per la Chiesa Cattolica: la pedofilia. Si tratta di una questione a dir poco scottante, giunta alla ribalta della cronaca a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, periodo in cui migliaia di sacerdoti di tutto il mondo vennero accusati e inquisiti per abusi sui minori, dopo essere stati protetti e coperti da numerosi vescovi e cardinali. Gli A. del volume cercano di spiegare le ragioni storiche della difficoltà della Chiesa a reagire e affrontare uno scandalo di tale portata, in merito al quale, secondo gli studiosi, finora sono state proposte chiavi di lettura parziali e addirittura insoddisfacenti.

In questo volume tale problematica è discussa attraverso un'attenta e dettagliata contestualizzazione storico-dottrinale, da cui emerge la tendenza della Chiesa a ritenere per secoli la pedofilia come un peccato morale al pari dell'omosessualità e, perciò, emendabile con la confessione e la penitenza, diversamente da quanto progressivamente ritenuto dall'opinione pubblica, secondo la quale, invece, tale crimine è irrimediabile ed è in nessun modo assimilabile all'omosessualità.

Dopo aver ricostruito nella prima parte del libro gli eventi che si sono susseguiti a partire dagli anni Ottanta, con la scoperta dei primi casi di pedofilia accertati innanzitutto negli Stati Uniti, nella seconda parte sono individuate le ragioni storiche dell'incomprensione da parte delle gerarchie della reale portata di una simile tragedia che ha sconvolto la vita di tante persone, prendendo in considerazione, ovviamente, la riflessione dottrinale cristiana sulla sessualità e il suo controverso sviluppo lungo i secoli, a partire da san Paolo fino a giungere ai giorni nostri. Chiudono il volume una nota bibliografica essenziale e ragionata e l'utile indice dei nomi (*Mario Resta*).

Sommario

Ricordando Giorgio Otranto (19 settembre 1940 - 5 gennaio 2023)

In memoriam. *Gennaro Lomiento (2 gennaio 1933 - 13 febbraio 2023)*

Studi

LUCA AVELLIS, *Nuovi testimoni manoscritti delle epistole prefatorie al Martyrologium Hieronymianum*

ROSSANA BARCELLONA, *Il Secondo Concilio di Orange. Gli esiti di un laboratorio secolare*

NUNZIO BIANCHI, *Ad historiam latiore. Il prologo della Vita Malchi di Gerolamo tra storiografia e retorica*

CARLO EBANISTA, ALFREDO MARIA SANTORO, *Un ripostiglio monetale di VII secolo dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*

RENZO INFANTE, *Animali nelle leggende di fondazione di santuari di Capitanata*

VINCENZO LOMIENTO, *Il caelum caeli agostiniano: relazione con Dio e rapporto con l'universo creato*

TIZIANO F. OTTOBRINI, *Parvula Coptica: a proposito di due termini copti testimoniati da Gerolamo (Ep. 22,34)*

LUIGI SALONIA, *Confessio come lemma del dire. Il racconto di sé e l'autocomunicazione umano-divina nel primo libro delle Confessiones agostiniane*

DANIELA SCARDIA, *Gerolamo contro i deliramenta quorundam: questioni aperte e problemi di identificazione*

Note e discussioni

NEIL ADKIN, *Juvencus 4,717 Again*

Apuliae res

IMMACOLATA AULISA, *Intitolazione del Centro di Studi Micaelici e Garganici a Giorgio Otranto (Monte Sant'Angelo, 6 maggio 2023)*

GIORGIO OTRANTO (†), *Per una storia del Centro di Studi Micaelici e Garganici*

ANDRÉ VAUCHEZ, *Sulle orme del sacro: Giorgio Otranto alla ricerca del homo viator fra tempo, spazio e fede*

EMANUELA PRINZIVALLI, *Giorgio Otranto, l'Angelo e gli angeli tra terra e cielo*

Recensioni

Schede bibliografiche

Libri pervenuti in Redazione

Elenco dei referee 2023